

Rollo laico “STUDIO”

Mi chiamo Carlo De Benedetti, coordinatore del territorio 8, ho 70 anni, abito a Gavi, un paesino della provincia di Alessandria, sono sposato da 44 anni, ho un figlio che mi ha regalato due splendidi nipoti. Ho ricevuto il cursillo nel 2002 e se c'era qualcuno di lontano da portare al cursillo quello ero io, chi mi ha invitato evidentemente lo sapeva e ha scommesso. Per me è stata un'esperienza bellissima, ma anche devastante, perché veramente ha cambiato tutta la mia vita e, se sono ancora qui oggi, è proprio perché ho vissuto quell'esperienza e quell'esperienza è stata così impattante nella mia vita, nella mia crescita, nel mio cammino nella fede. Ho fatto il maestro elementare per vent'anni e quindi lo studio, sia perché cercavo di insegnarlo agli altri sia perché mi piaceva proprio per passione professionale, è stato molto importante nella mia esperienza quotidiana.

Lo studio è uno dei tre piedi su cui si costruisce tutto il metodo del cursillo: pietà, studio e azione.

Gli incontri che il nazionale organizza puntano proprio a fare conoscere il metodo del cursillo, a farlo conoscere studiandolo, anche se in modo semplice, per rimotivare le diocesi e a cascata tutte le persone, perché bisogna veramente che facciamo questo sforzo, che ci mettiamo questo impegno per studiare e conoscere in modo sempre più approfondito la parola di Dio e il nostro movimento.

Viviamo in una società che è difficile, complessa, liquida, perché non ha più delle basi, delle colonne forti su cui poggiare, dei valori riconosciuti unanimemente da tutti.

Il pensiero è debole, va di moda il pensiero debole, proprio per dire che è un pensiero che si adatta a ogni situazione, a ogni stormir di fronde: c'è qualcosa che non sappiamo, che non riusciamo a comprendere fino in fondo? cerchiamo il burattinaio, cerchiamo qualcuno che tira i fili: adesso è molto di moda il complottismo. Abbiamo vissuto la pandemia, che ci ha portato molte sofferenze, che sarebbe stata l'occasione per noi di studiare, di approfondire, di andare dentro il Vangelo e dentro i testi del cursillo: abbiamo imparato a fare i piazzaioli e a coltivare il prezzemolo sul balcone di casa. Ragioniamo troppo spesso per sentito dire e ci improvvisiamo tuttologi: quante persone vediamo in televisione o su internet che spacciano per verità quelle che sono solo loro idee estemporanee, quando non sono vere e proprie fake news... Lo sapete? Una fake news ha una probabilità di imporsi sei volte più alta di una verità scientifica. Figuriamoci una verità di fede...

Mosé nel Deuteronomio (32, 10-12) quando parla dell'azione educativa di Dio verso il suo popolo dice “Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari”, ecco forse questi ululati solitari descrivono molto bene quello che sentiamo tutti i giorni in televisione, su internet, nei giornali, ma Dio non si arrende perché la situazione è difficile: “lo educò, ne ebbe cura, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio”.

Di fronte a questo amore di Dio per il suo popolo, a questo amore per noi, non è forse il caso che corrispondiamo con altrettanto amore, con altrettanto entusiasmo, con altrettanta determinazione per studiare e per conoscere la sua parola?

Io credo di sì e ci sono **tre condizioni preliminari** da mettere in conto:

- diventare piccoli come bambini che si affidano, che si lasciano portare in braccio, che si lasciano guidare, come fa il popolo di Israele di fronte all'azione educativa di Dio;
- coltivare uno spirito di ricerca insaziabile, che non si accontenta delle banalità, che vuole vederci chiaro
- essere consapevoli che tutto quello che studiamo, tutto quello che impariamo, noi ci abbiamo messo un po' di impegno, ma non è merito nostro, è tutta grazia, è tutto dono, è tutto un grande straordinario regalo che lo Spirito Santo ci fa ispirandoci e portandoci dentro al cuore la parola di Dio.

Nel rolo dei tre giorni definiamo lo studio come “uso dell'intelligenza per conoscere”. Diciamo che lo studio è l'uso dell'intelligenza per conoscere, se noi usiamo l'intelligenza per conoscere evidentemente impariamo qualcosa; un bambino che va a scuola, che impara a leggere a scrivere, apprende, porta dentro, pian piano, passo dopo passo, impara qualcosa.

Perché vogliamo imparare qualcosa?

- per andare sempre meglio incontro al Signore come personale cammino di crescita
- per aiutare gli altri che ci sono vicino in questo cammino di perfezionamento,
- per essere capaci di dare ragione della nostra fede. Quante volte ci capita adesso, in questo momento, in questa contingenza, in questa realtà, di dover spiegare perché siamo cristiani, perché ci crediamo di fronte a tutte le altre sollecitazioni che troviamo in giro.

Ho fatto il maestro per 20 anni, ve l'ho detto. Se si vuole veramente stimolare un ragazzo a crescere, bisogna sempre porgli un obiettivo un po' più alto di quello che ha già raggiunto, bisogna porgli sempre uno scalino in più di quello che già sa, perché solo se supera quello scalino in più si capisce che ha capito davvero tutto quello che c'era dietro, alle spalle.

Per noi questo è l'obiettivo, dobbiamo deciderci ad alzare l'asticella, dobbiamo deciderci a non accontentarci più della paginetta del Vangelo letta che ci dà una bella emozione ma non diventa vita vissuta, del devozionismo puro e semplice che pure ci dà soddisfazione, ma non ci fa mai crescere. Dobbiamo alzare l'asticella, è giunta l'ora del nostro svezzamento; lo studio ci aiuta proprio a questo, a fare questi passi in avanti nella nostra crescita personale e quindi nella nostra crescita insieme a Dio.

Papa Francesco ci ha detto che dobbiamo “tradurre e non tradire”: ma che cosa vuol dire veramente “tradurre e non tradire” perché a questo concetto dobbiamo dare sostanza e non limitarci a ripeterlo perché suona bene. La sostanza sta proprio nello studio, perché se io voglio non tradire il metodo, il carisma del cursillo devo conoscerlo, perché se non lo conosco il tradimento è sempre lì, pronto dietro l'angolo.

E qui ci vengono in aiuto i libri di Bonnin, le Idee fondamentali, le altre pubblicazioni che potete ordinare da leggere, da approfondire per conoscere sempre meglio, perché se non c'è questa conoscenza che va alla fonte del movimento, del metodo, del carisma, io rischierò di farmi il mio cursillette.

Contemporaneamente però, se io voglio non tradire il messaggio del cursillo, devo essere anche capace di fermarmi quando rischio di diventare troppo rigido, perché a essere troppo rigidi, quindi a pretendere un rispetto letterale, rischio proprio così facendo di tradire l'insegnamento del maestro.

Ma d'altra parte cosa hanno fatto i cursillisti spagnoli quando c'era la dittatura franchista e non potevano riunirsi in gruppi perché era proibito? Facevano il cursillo uno a uno, prendevano il nuovo e lo trasferivano da una casa all'altra, in una sentiva il rolo pietà nell'altra il rolo azione e via così finché non arrivavano in chiesa a chiudere l'esperienza del cursillo.

Forse noi due anni fa avremmo pensato di arrivare a fare le nostre riunioni davanti a un monitor? Io credo che nessuno di noi, due anni fa, sapesse cos'era zoom, eppure quant'è bello vederci questa sera dal trentino alla Sicilia per stare insieme, per lavorare insieme.

Eppure ci siamo adeguati, abbiamo scoperto che questo strumento può essere utile e abbiamo deciso che lo possiamo usare, non siamo andati a vedere negli scritti di Bonnin se potevamo o no usare zoom, se potevamo o no usare gli strumenti informatici per portare avanti il nostro movimento.

Bonnin di fronte a una difficoltà non è che diceva “andate a consultare quello che ho detto io, quello che ho scritto” diceva che le due guide che un cristiano, un cursillista deve tenere sempre presenti di fronte a una difficoltà, di fronte a un dubbio, a una scelta, sono Cristo e il buon senso.

Se questi sono i binari su cui dobbiamo portare avanti il nostro lavoro credo che possiamo farlo anche con più serenità, per portare anche nel modo di fare cursillo una sana creatività, sana, non stravolgiamo, non vogliamo fare gli esuberanti, gli esaltati, una sana creatività, ma quando c'è bisogno dobbiamo tradurre. Con lo studio abbiamo imparato a non tradire, adesso si tratta di tradurre.

Vorrei essere preciso: il carisma è intraducibile, non si può tradurre il carisma, il carisma è quello che è, è un dono che lo Spirito Santo ha fatto a uomo per il bene della Chiesa, questo è lo stesso nel 1944, nel 2021, nel 2080 per chi ci sarà ancora, e avanti così. Il carisma è quello: quello che possiamo tradurre sono invece i modi di portarlo ai fratelli, i modi di trasmetterlo, i mezzi, che usiamo per trasmettere e per utilizzare questo strumento di evangelizzazione meraviglioso che ci è stato consegnato nella mani.

Come si fa a studiare?

Le cose che dobbiamo tenere presenti sono tre: andando alla fonte, interiorizzando e considerandoci permanentemente impegnati in questa attività. Mi spiego.

1. Andare alla fonte vuol dire che non possiamo accontentarci di quello che ci dice la televisione, di quello che ci dice il giornale su quello che hanno scritto i vescovi o su quello che ha detto il Papa, perché i giornalisti prendono dal contesto una frase, la estrapolano, ne fanno lo scoop e noi pensiamo che il Papa abbia detto quella cosa lì, quando invece ha detto tutt'altro. Quindi se ci confrontiamo con i documenti del Magistero dobbiamo andare alla fonte, dobbiamo fare lo sforzo di leggere il documento nella sua integralità, abbiamo tutte le possibilità che vogliamo, sono pubblicati immediatamente, li troviamo nelle librerie, li troviamo su internet, dove vogliamo, non ci manca la possibilità se lo vogliamo fare.

Dobbiamo accostarci alla Bibbia, al Vangelo, in maniera molto seria, non soltanto aprendolo a caso trovando la frasettina che ci piace. Dobbiamo farlo seriamente.

Mi ha molto colpito quello che dice il Signore a Ezechiele (2, 1-3, 9). Dopo aver chiamato gli Israeliti una genia di ribelli, figli testardi dal cuore indurito, scorpioni, spine, gli ha detto di tutto, alla fine dice "Apri la bocca e mangia ciò che io ti do" e che cosa gli sta offrendo?, il rotolo scritto davanti e dietro con la parola di Dio, il rotolo, il rullo, glielo sta offrendo da mangiare integralmente. "Mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa di Israele" poi, prima mangia. Ezechiele dice (che bello!) "Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele".

Ci sembra una fatica studiare a fondo la Bibbia, farci aiutare dai nostri sacerdoti che sono bravissimi, cercare il confronto in qualche nostro incontro e però poi è dolce come il miele questa fatica perché ci aiuta veramente a sentirci diversi, a sentirci nuovi, a sentirci pronti a cambiare. Quindi la Bibbia, il Magistero, i Santi, i santi della porta accanto.

Nei documenti del sinodo che la Chiesa universale si prepara a vivere camminando insieme il popolo di Dio viene definito "infallibile in credendo"; guardate che è una responsabilità mica da poco, quando noi insieme, come comunità, studiamo la fede, ci ragioniamo sopra, ci lavoriamo, la mastichiamo, cerchiamo di farla nostra, di farla diventare carne della nostra carne, ecco che allora riusciamo a essere infallibili perché è la fede che ci guida in questa analisi, in questo studio. Questo è andare alla fonte.

2. Interiorizzare è una cosa facile da capire, molto più difficile da fare. Sapremmo proclamare il rotolo che ci viene affidato nella tre giorni come camerieri o come rettori senza leggere la paginetta scritta? Molto spesso leggiamo anche la vivenza o la storiella... Sono consapevole che questa è una provocazione bella e buona, ma se ci pensiamo vuol dire che quel rotolo non ci appartiene fino in fondo, non è diventato veramente cosa nostra, intima, personale, dentro il nostro cuore, dentro la nostra vita.

3. Non siamo mai arrivati; questo lavoro deve continuare sempre, Bonnin apprendista cristiano, apprendista, per tutta la vita apprendista, sempre qualcosa ancora da imparare e guai se ci riteniamo arrivati: deve essere un percorso di educazione permanente, un'autentica condanna, siamo condannati a studiare sempre, con costanza, con applicazione, con fatica. Alla tre giorni diamo ai presenti un quaderno su cui prendere appunti: anche noi lo facciamo in questi incontri di formazione o agli incontri di scuola responsabili?

Quali ostacoli possiamo trovare in questo cammino?

- una fede fragile e abitudinaria
- la convinzione di essere autosufficienti, me la sbroglio da solo, no, abbiamo bisogno di altri, di confrontarci, da soli non facciamo chiesa, dobbiamo essere almeno in due;
- la falsa umiltà, io non sono all'altezza, sono cose troppo difficili, lasciamolo agli esperti, è falsa umiltà questa, perché tutti siamo capaci, anche un bambino è capace, ci vogliono le parole giuste, ci vuole il modo giusto, ma tutti siamo in grado di arrivare al nocciolo della questione;
- l'alibi del "si è sempre fatto così", esiziale, dal latino "exitum", morte, esito finale.

C'è di fondo infine la poca abitudine a leggere e qui bisognerebbe prendersela con la televisione, col fatto che non ci viene mai insegnato ad approfondire, i nostri ragazzi crescono ubriacati dagli strumenti elettronici e la capacità di approfondire o di tenere desta l'attenzione su un problema sono ridotte al lumicino.

Concludendo, lo studio deve essere il nostro cibo quotidiano, "dacci oggi il nostro pane quotidiano", dacci oggi la tua Parola, il tuo corpo.

Un pensatore di matrice marxista Ludwig Feuerbach diceva, con il titolo di un suo libro, che "l'uomo è ciò che mangia".

Bene, se come cristiani e come cursillisti ci nutriamo della Parola di Dio e della Santa Eucarestia, cosa possiamo diventare?

Alla potenza e alla misericordia di Dio non c'è davvero limite! Ultreya!